



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI RIUNITE**

7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)  
e 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI  
GENETICAMENTE MODIFICATI UTILIZZABILI NEL SETTORE  
AGRICOLO ITALIANO PER LE PRODUZIONI VEGETALI,  
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ECONOMIA  
AGROALIMENTARE ED ALLA RICERCA SCIENTIFICA

6<sup>a</sup> seduta: giovedì 23 aprile 2009

Presidenza del presidente della 7<sup>a</sup> Commissione POSSA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Rete delle Regioni d'Europa OGM-free**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 13 e <i>passim</i>	<i>BOSCALERI</i> . . . . .	Pag. 5, 9, 12 e <i>passim</i>
* ANDRIA (PD) . . . . .	8	* GATTO . . . . .	7, 12, 13 e <i>passim</i>
DE FEO (PdL) . . . . .	12, 13	* GOVI . . . . .	6, 11
* MONGIELLO (PD) . . . . .	14, 15	PETRINI . . . . .	3, 9, 14 e <i>passim</i>
PIGNEDOLI (PD) . . . . .	11	* SINATRA . . . . .	6, 19

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Intervengono il dottor Paolo Petrini, vice presidente e assessore all'agricoltura della regione Marche, il dottor Fabio Boscaleri, funzionario della regione Toscana e rappresentante nel comitato direttivo della Rete, la dottoressa Giovanna Sinatra, dirigente della regione Lazio, il dottor Daniele Govi, funzionario della regione Emilia-Romagna e, il signor Roberto Gatto, funzionario della regione Marche e rappresentante nel comitato direttivo della Rete.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Rete delle Regioni d'Europa OGM-free**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare ed alla ricerca scientifica, sospesa nella seduta del 2 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della rete delle Regioni d'Europa OGM-free.

Porgo un cordiale benvenuto ai nostri ospiti. Sono presenti il dottor Paolo Petrini, vice presidente e assessore all'agricoltura della regione Marche, il signor Roberto Gatto, funzionario della regione Marche e rappresentante nel comitato direttivo della Rete, il dottor Fabio Boscaleri, funzionario della regione Toscana e rappresentante nel comitato direttivo della Rete, il dottor Daniele Govi, funzionario della regione Emilia-Romagna, nonché la dottoressa Giovanna Sinatra, dirigente della regione Lazio. Informo i nostri ospiti che per merito del lavoro degli stenografi la platea di coloro che verranno a conoscenza di quanto direte in questa sede sarà molto più vasta dei senatori presenti.

*PETRINI.* Signor Presidente, abbiamo consegnato agli Uffici una relazione affinché possa essere messa agli atti. Siamo una rete di Regioni europee di cui ormai fanno parte 49 Regioni che coinvolgono molti Stati europei (per la precisione otto: l'Austria, il Belgio, la Croazia, la Francia, la Grecia, l'Italia, il Regno Unito e la Spagna).

La Rete è nata nel 2003 sotto la pressione delle norme emergenti in quegli anni, costituite da regolamenti comunitari sugli alimenti e sui mangimi OGM oltre che da una raccomandazione sulla coesistenza. La Rete è nata per autodeterminarsi, al fine di stabilire un territorio libero da organismi geneticamente modificati.

Procedo sinteticamente. Lo spirito di questa Rete è anzitutto precauzionale rispetto ad una novità che potrebbe o no produrre effetti sulla salute umana. Si tratta di una precauzione dettata dal buon senso e dalla ragionevolezza, che dovrebbe essere perseguita anche attraverso un monitoraggio, una valutazione e una raccolta di dati degni di questo nome; al momento, dal nostro punto di vista, ciò neanche avviene perché tutto sommato la raccolta, la catalogazione e l'elaborazione dei dati vengono fatte dagli stessi soggetti che poi sono assolutamente interessati a mostrarne l'efficacia, l'efficienza e la non pericolosità.

Ma l'aspetto che ci interessa veramente e in maniera puntuale è legato alla sostenibilità economica e sociale degli organismi geneticamente modificati. Perseguiamo infatti una dinamica di sviluppo economico molto ancorata alle caratteristiche precipue dei differenti territori che rappresentiamo. Dato che ancoriamo lo sviluppo alle peculiarità identitarie del territorio, crediamo che organismi geneticamente modificati, uniformando le caratteristiche della biodiversità oltre che delle tipicità alimentari, ci impediscano di portare avanti una politica che, con una qualche coerenza e credibilità, possa essere rappresentabile presso i mercati nazionali, europei ed extracomunitari.

Riteniamo di dover perseguire, per l'appunto, una politica basata sulla distintività, sulla tipicità – come dicevo – e su un'identità differente rispetto ad altri territori e, per quanto riguarda aspetti come quelli che ho appena citato, gli OGM di certo non ci aiutano. Sotto il profilo del *marketing*, poi, tutte le rilevazioni mostrano come oggi la popolazione non solo italiana, ma in particolare europea sia assolutamente contraria ad alimenti in cui siano presenti organismi geneticamente modificati.

Questa rete ovviamente è formata da un'assemblea e da un direttivo. L'assemblea si riunisce ogni anno. La scorsa assemblea si è tenuta a Bilbao, che si trova nella Regione dell'Euskadi (la quale, tra l'altro, è diventata presidente, mentre la Toscana, che era presidente, è diventata vice presidente insieme alla Regione dell'alta Austria). Quest'anno l'assemblea annuale si terrà ad Urbino che, tra l'altro, rappresenta uno dei luoghi dove vi è una maggiore attività da parte degli operatori, vale a dire degli agricoltori; si discuterà di alcune novità sul tema della coesistenza, portata avanti attraverso accordi volontari che permettano di escludere su determinati territori la presenza di organismi geneticamente modificati.

Le preoccupazioni che ovviamente muoviamo a questo tema non sono solo di carattere scientifico; anzi pensiamo che, per quanto riguarda la ricerca, questa debba essere portata avanti in maniera seria perché attraverso questa tecnologia si possono certamente raggiungere ottimi risultati su una serie di tematiche specifiche. Crediamo però che, al di là della precauzione per quanto riguarda l'aspetto economico e dell'accettabilità so-

ciale, siamo in territori e in Regioni in cui non c'è convenienza ad introdurre organismi geneticamente modificati anche dopo un'attenta valutazione di questi aspetti.

Tra l'altro, ogni volta abbiamo cercato di dimostrare che è possibile adottare una modalità diversa, anche attraverso un differente rapporto con gli operatori. Lo abbiamo fatto tramite le nostre iniziative prima con i mangimi animali e poi anche con la purezza delle sementi che, come sappiamo tutti, in questo luogo in particolare costituiscono i mattoni dell'agricoltura e che quindi devono rimanere patrimonio di tutti. Riteniamo perciò che, al momento, gli OGM per noi rappresentino un costo sociale e non un'opportunità; è quindi per questo che ora siamo fortemente orientati a far sì che i nostri territori e soprattutto i nostri operatori non ne siano contaminati».

Mi limito a questa sintesi, perché ritengo più utile instaurare un rapporto dialettico con i componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Dottor Petrini, la ringrazio per la sua sintesi.

Chiedo ai suoi colleghi se desiderino integrare l'intervento introduttivo.

*BOSCALERI.* Presidente, aggiungo qualche elemento sull'azione della Rete OGM-free. Preliminarmente vorrei evidenziare un aspetto molto importante sul quale la Rete ha insistito negli anni. La Rete OGM-free era partita nel 2003 su una posizione abbastanza chiara: l'autodeterminazione dei territori era importante a livello regionale, così come la possibilità di recepire le indicazioni provenienti dalla base sociale (dai consumatori, dai cittadini e anche dagli agricoltori) e quindi di difendere le produzioni locali in un momento in cui la ricerca in Europa su questo tema non forniva precise rassicurazioni.

Nel tempo, questa posizione si è evoluta e oggi l'aspetto principale per noi è il rapporto con la Commissione europea: come probabilmente sapete, a livello europeo esistono già indicazioni sulla coesistenza; non esiste una normativa specifica, ma vi sono delle raccomandazioni. La normativa in sé lascia spazio agli Stati membri per poter decidere quali siano le regole più idonee per far coesistere le filiere e, in termini più ampi, afferma che sono gli Stati membri a dover stabilire tali regole.

Successivamente, è stata emanata una raccomandazione che cercava di supportare gli Stati membri nella definizione in dettaglio delle regole (anche a maglie molto larghe). Il problema di fondo è che nei principi base di questa raccomandazione è stabilito che la coesistenza deve essere garantita a livello di azienda. Per la Rete OGM-free questo punto è invece molto importante, perché il livello aziendale è molto difficile da sostenere, soprattutto dal punto di vista amministrativo. Per questo motivo la rete OGM-free ha sempre sostenuto che se si vuole aprire alla coesistenza è opportuno identificare come scala idonea non la sola azienda ma anche il territorio. Quindi, non sarà una coesistenza su scala aziendale, ma su scala territoriale con dei margini per le amministrazioni locali (in questo

caso le Regioni) per poter compiere scelte di orientamento ed anche di programmazione nel proprio territorio, individuando delle zone dove non effettuare la coesistenza e altre in cui avviarla, anche solo a fini conoscitivi. La Rete OGM-free ha quindi sostenuto l'opportunità di introdurre un concetto di progressività nella coesistenza. Tale principio al momento non è recepito nella normativa comunitaria, in base alla quale la coesistenza dovrebbe essere attuata all'improvviso e «aprendo» su tutto. Per le Regioni ciò è inaccettabile, a motivo della questione socio-economica di cui già si è detto: gli oneri amministrativi della coesistenza sono già molto alti per le amministrazioni e poi vanno considerati anche i costi economici per la divisione della filiera. Questo è un aspetto molto importante perché, come prevede anche la raccomandazione europea, le filiere devono essere separate. Avere filiere separate, infatti, comporta anche poter fare investimenti molto importanti e poter poi sostenere realmente tali filiere nella fase operativa e produttiva. In questo momento, per le Regioni è opportuno che tale scelta sia compiuta a livello territoriale più che a livello di singola azienda.

*SINATRA.* Signor Presidente, non ho questioni particolari da aggiungere a quanto già detto, ma desidero focalizzare l'attenzione sulla nostra agricoltura. Quella italiana è un'agricoltura di piccole e piccolissime aziende, gran parte delle quali si trovano in aree prevalentemente collinari. Il principio della coltivazione di materiale OGM si sposa bene con ampi spazi; allorché noi lo introduciamo nei nostri sistemi produttivi, vanifichiamo anni di investimenti diretti a migliorare la qualità delle nostre produzioni. Signor Presidente, lo affermo perché da tanti anni dirigo il settore agricoltura della Regione Lazio e mi sono occupata di problematiche quali il Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola (FEOGA) e il Piano di sviluppo rurale (PSR). Questo tipo di coltivazione non è adatto all'Italia, che ha investito nell'alta qualità ed ha elevati costi di produzione. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che in Italia non sempre riusciamo a introdurre determinati macchinari e sistemi produttivi e che molte delle nostre colture sono ancora trattate con le metodologie tradizionali. Proprio questo, però, ci permette di andare sul mercato internazionale con prodotti che possono essere remunerativi.

Questo aspetto, al di là di tutti gli altri (non ultimo quello della biodiversità, che abbiamo perso con l'introduzione delle macchine e di sementi più produttive) dovrebbe essere posto all'attenzione costante di tutti noi.

Inoltre, se questo aspetto interessa chi produce gli OGM è perché poi l'OGM diventa un brevetto sul quale gli altri coltivatori dovranno pagare una *royalty*. Bisognerebbe allora forse considerare anche il problema etico di chi, avviandosi alla povertà, non ha neppure i mezzi per autoriprodurre quel seme e sarebbe perciò sempre costretto a ricomprarlo.

*GOVI.* Signor Presidente, vorrei solo aggiungere qualche ulteriore elemento di preoccupazione per i possibili scenari futuri, collegato al fatto

che nei Paesi dove si producono OGM (innanzitutto gli Stati Uniti) sta per essere autorizzata la produzione di numerosi nuovi tipi di OGM, ancora non autorizzati nell'Unione europea. Questo potrà creare dei problemi agli approvvigionamenti europei di materia prima (innanzitutto di proteine vegetali e di farina di soia).

Stiamo assistendo a una pressione anche da parte delle imprese sementiere (grandi multinazionali spesso legate anche al mondo della chimica) affinché l'Europa acceleri il percorso autorizzativo, rendendolo più snello e veloce. Noi, però, crediamo nell'importanza di una sorta di concertazione tra Unione europea e altri Stati affinché le autorizzazioni avvengano contemporaneamente. Riteniamo che, ad esempio, gli stessi Stati Uniti dovrebbero preoccuparsi del fatto che un OGM, prima di essere autorizzato sul territorio interno, lo sia – contemporaneamente – anche nei Paesi che rappresentano il mercato di esportazione; in caso contrario, infatti, potrebbe crearsi un forte problema di approvvigionamento. Al riguardo ricordo che c'è stato in passato il caso del Canada, Paese nel quale era già pronta l'autorizzazione alla coltivazione del grano duro transgenico. L'industria europea, però, non voleva il grano transgenico e quindi anche il Canada tornò sui suoi passi sospendendo l'autorizzazione del prodotto. A nostro avviso, anche l'Unione europea deve prestare attenzione affinché tale concertazione si verifichi e non si creino problemi.

Un altro tema che potrebbe rappresentare una problematica emergente concerne il reperimento di varietà non OGM competitive rispetto alle colture che sono oggetto di eventi transgenici nel mondo (principalmente mais e soia). Le imprese sementiere naturalmente tendono a investire la maggior parte delle risorse nel settore transgenico e in nuove varietà geneticamente modificate, perché in queste vi è un maggiore interesse e ritorno economico. Di conseguenza, le nuove varietà sementiere sono in larga misura transgeniche e ciò fa aumentare la differenza, il *gap* con le vecchie varietà, che inevitabilmente risultano meno produttive: tale fenomeno non si verifica perché queste varietà non sono transgeniche, ma principalmente perché sono più vecchie. In questo senso, noi sollecitiamo il Governo e le istituzioni affinché intervengano con sostegni al miglioramento genetico tradizionale e affinché in ogni Paese possano esservi varietà tradizionali adeguate e competitive rispetto a quelle transgeniche in grado di aumentare questo differenziale di produttività.

*GATTO.* Buongiorno a tutti, sono Roberto Gatto, funzionario della Regione Marche e rappresentante nel comitato direttivo della Rete.

Intervengo solo per aggiungere che la questione degli OGM ha un impatto particolare rispetto ai settori del biologico, dei parchi e delle aree naturali e protette. Più specificamente, il regolamento della produzione di tipo biologico non ammette assolutamente gli OGM: ultimamente si è riconosciuta una certa tolleranza al riguardo (fino allo 0,9 per cento non va riportato in etichetta) ma, dal punto di vista dell'ideologia, il settore del biologico parte da una posizione estremamente conservativa che mal si sposa quindi con la filosofia degli OGM.

Ne deriva dunque che, a seguito dell'introduzione degli OGM, sia in Italia che in Europa si registrerà sicuramente tutta una serie di contenziosi giuridici, perché ci saranno delle aziende che verranno danneggiate, più o meno direttamente: in particolare, mentre nel caso di danno diretto si avrà un contenzioso tra agricoltori, nel caso invece di un danno indiretto sarà costretto ad intervenire lo Stato, così come previsto anche in altre legislazioni europee, con la conseguenza di una notevole spesa che sarà posta a carico delle casse pubbliche e che si andrà ad aggiungere a tutte quelle previste per realizzare controlli e monitoraggi, già indicate peraltro dal collega Boscaleri. In questo caso, infatti, sarà necessario allestire tutto ciò che oggi ancora non esiste, poiché bisognerà per forza prevedere nuovi uffici, apparati e laboratori che seguano specificamente questo settore. Vorrei inoltre rilevare che l'introduzione di OGM non comporterebbe problemi solo sul piano della produzione, ma più in generale lungo tutta la filiera, perché diventerebbe essenziale la divisione delle filiere stesse, senza la quale potrebbero determinarsi fenomeni di contaminazione tra colture OGM e colture OGM-free. A tale proposito ricordo che nella Regione Marche è stata fatta una specifica esperienza nell'ambito del progetto «Strategy for Agricultural Products Identity Defence» (SAPID), finanziato dall'Unione europea, dalla quale è emerso che, mentre è possibile – sia pur con molta difficoltà – avere linee differenziate di produzione, mantenendo distanze di sicurezza tra le colture, nelle successive fasi di movimentazione delle merci si pongono invece maggiori problemi. Nella nostra realtà produttiva, infatti, costituita per la maggior parte da piccole aziende e quindi anche da piccoli centri di stoccaggio, è molto complicato riuscire a tenere separate le filiere, per cui potrebbero facilmente verificarsi – prima con le macchine di raccolta e poi con i mezzi di trasporto e di stoccaggio – fenomeni di contaminazione incrociata tra prodotti OGM e OGM-free. Pertanto, proprio in base alle esperienze che abbiamo condotto, ci siamo resi conto che purtroppo il punto critico è rappresentato dai centri di stoccaggio. Ma cosa vorrebbe dire realizzare centri di stoccaggio completamente separati? Significherebbe fare nuove spese e nuovi investimenti, ancorché non giustificati, soprattutto in quelle realtà nelle quali non ci sono grandi produzioni e massicce movimentazioni di merci tali da legittimare un aumento dei costi.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, vorrei semplicemente chiedere agli ospiti presenti – mi rivolgo in particolare all'assessore regionale delle Marche, dottor Petrini – il motivo per il quale (sempre che ce ne sia uno!) gli Enti locali e le Regioni del Mezzogiorno sono in larga parte assenti dalla Rete OGM-free: vedo presenti soltanto l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna. Non so quale tipo di contatto, di sensibilizzazione e soprattutto di sollecitazione vi sia stato al riguardo e se la Rete sia ulteriormente in espansione, anche se presumo sia così, considerato che di recente ad essa hanno aderito addirittura Regioni di altri Paesi membri. La mia evidentemente non è una semplice curiosità, ma un vero e proprio interesse teso a capire se la mancata adesione alla Rete da parte di certe zone del



nostro Paese, in particolare quelle alle quali mi sento più vicino per estrazione territoriale, sia stata determinata da qualche specifica ragione. A quanto mi risulta sarei portato a dire di no, tanto più che sull'argomento «impiego OGM» c'è un atteggiamento molto prudente da parte delle Regioni, anche di quelle che non hanno aderito alla Rete.

L'altra questione che vorrei porre è invece più delicata e complessa. Mi interesserebbe sapere qual è stata la reazione della Commissione europea, e più in generale delle istituzioni europee, rispetto alla Carta di Firenze, una sorta di decalogo elaborato dalla Rete che fissa alcuni punti e postula alcune esigenze, richiedendo tra l'altro nuove normative o il ridimensionamento di quelle esistenti, nonché una disciplina più accorta in ordine all'ipotetico utilizzo di organismi geneticamente modificati in agricoltura. Poiché mi pare che il documento sia abbastanza stringente, vorrei sapere se a livello europeo, anche a seguito degli incontri che ci sono stati e di cui il documento riferisce (so che si sono svolte alcune riunioni con il commissario europeo all'agricoltura Mariann Fischer Boel), sia stato assunto un impegno rispetto alle richieste delle Regioni o se ci sia stato invece un diniego e, in tal caso, quale sia stata la motivazione.

Mi rendo conto che la domanda è articolata, ma è utile per conoscere i rapporti con i vari livelli decisionali in sede europea e soprattutto per capire se la vostra azione possa dirsi almeno parzialmente destinata all'accoglimento e al successo.

*PETRINI.* Per quanto riguarda la questione dei rapporti con le istituzioni europee, così come si sono stratificati nel tempo (a partire dalla nascita della Rete nel 2003), preferirei lasciare rispondere poi il dottor Boscaleri, che rappresenta anche la memoria storica, per aver svolto in maniera continuativa le funzioni di segreteria tecnica.

Per quanto attiene invece ai rapporti con le altre Regioni italiane, credo che l'assenza dalla Rete delle Regioni del Sud Italia sia dovuta a motivi del tutto casuali, come ipotizzava anche il senatore Andria. Va però rilevato che la Rete è in espansione: hanno avanzato autonomamente richiesta di adesione le Regioni Puglia e Calabria, che quindi tra poco – pensiamo già prima della prossima assemblea – ne faranno parte, mentre ci sono altre Regioni che stanno valutando questa possibilità. Infatti, vi è davvero un'attenzione molto forte al tema degli OGM, anche adottando (come si può ragionevolmente immaginare) un atteggiamento di prudenza al quale si accompagna però molto spesso la convinzione, che sta prendendo largamente il sopravvento, della non convenienza di tali colture come del resto già avvenuto anche all'interno del Consiglio europeo, che pure di recente si è espresso in maniera molto chiara riguardo agli organismi geneticamente modificati.

*BOSCALERI.* Per quanto riguarda i nostri rapporti con le istituzioni comunitarie, ho avuto la fortuna di seguire tutti gli incontri che si sono svolti a livello tecnico, oltre che politico, a cominciare da quello con il commissario Fischer Boel. Innanzitutto è stato molto importante il ricono-

scimento a livello comunitario della Rete, anche perché non si tratta di un'associazione basata su uno statuto, riconosciuta o iscritta ai sensi di una qualche legge, ma di un movimento che nasce intorno ad un'ideologia politica: c'è stato dunque un riconoscimento del nostro valore, oltre che delle idee che abbiamo sviluppato e degli impegni cui abbiamo dato seguito. Da parte delle istituzioni comunitarie c'è stato chiaramente un invito alla collaborazione e allo scambio di informazioni con riferimento in particolare agli aspetti socio-economici perché, nonostante possa sembrare che la Commissione europea disponga di chissà quali strumenti, in realtà su alcuni punti le idee forse non sono ben chiare neppure a livello comunitario. Soprattutto dopo le conclusioni del Consiglio dei ministri dell'ambiente svoltosi il 4 e il 5 dicembre 2008 è stato rivolto un invito agli Stati membri e alla Commissione affinché facessero qualcosa in più sugli studi socio-economici, ma quest'ultima non dispone di molti elementi. Per quel che mi risulta, gli studi economici sono molto limitati e non specifici perché in ambito europeo non abbiamo grandi estensioni di coltivazione, nonostante molti Stati membri abbiano legiferato sulla coesistenza. In realtà la coesistenza si limita a pochissimi Stati: in termini di esperienze più concrete e riconosciute a livello tecnico, alla Spagna e al Portogallo.

La prossima settimana avremo un confronto con la Direzione generale agricoltura della Commissione europea sugli aspetti socio-economici in cui speriamo di poter portare la nostra visione e di dare un contributo alla possibilità di fare una coesistenza non a tutto campo, ma concentrata su specifici luoghi e, magari, su particolari parametri economici e sociali. Un esempio potrebbe essere la valutazione della densità di aziende agricole biologiche, in maniera da poter tenere conto della vocazione produttiva dell'area.

In relazione alle questioni salienti aperte, la risposta sulla coesistenza a livello territoriale è sempre stata vaga o di diniego. Il punto fermo mantenuto dalla Commissione è stato la coesistenza a livello aziendale, vale a dire la necessità di garantire che la coesistenza sia mantenuta con riferimento ad ogni azienda, la quale deve avere possibilità di scelta. Comprendiamo il principio alla base, la libertà di scelta, però come Regioni dobbiamo pensare all'insieme; sul punto, quindi, saremmo più orientati verso altre scelte. Vedremo cosa succederà. Da parte del Consiglio dei Ministri c'è stata un'apertura sulla revisione di alcuni punti che ci fa ben sperare, mentre su altri punti non è stata assunta una posizione precisa. La Commissione ha sempre invitato ad elaborare le proprie regole e a cercare di implementarle per poi vedere come funzionano e che risultati producono.

In Italia conosciamo quali sono le condizioni della coesistenza. A livello regionale siamo ormai in una fase abbastanza avanzata, ma adesso il punto chiave sta più nello Stato che nelle Regioni, che hanno fatto quello che dovevano fare. In ambito europeo la situazione è un po' diversa, in quanto non tutte le Regioni hanno competenza legislativa; quelle francesi hanno il problema di non poter esercitare compiti in questo settore: vorrebbero averne di più, ma in questo momento non è possibile. Quelle spa-

gnole, come le italiane, hanno potestà legislativa, però a livello normativo è ancora tutto fermo. La Spagna ha notificato le proprie norme, ma non ha un dispositivo legislativo.

Siamo in una fase di confronto in cui speriamo di ottenere più elementi. Per noi da questo punto di vista è fondamentale fare più ricerca soprattutto su profili socio-economici. La Toscana, ad esempio, ha in mente di finanziare un bando sugli aspetti socio-economici della coesistenza nell'area: la stiamo studiando e cercheremo di implementarlo per la fine dell'anno, nella prospettiva di ottenere qualche indicazione in più di cui al momento (lo riconosciamo) non disponiamo: il panorama non è molto ampio su questo aspetto.

**PIGNEDOLI (PD).** Signor Presidente, intanto ringrazio per il materiale trasmesso alle Commissioni che appare moltorilevante. Ero interessata a quanto sosteneva il dottor Govi rispetto al tema dei semi. Qual è la consistenza, anche in Italia, delle aziende che stanno facendo questa produzione? Il sostegno di cui lei parlava è legato a risorse per la ricerca? Si sta parlando anche di questo o invece di ampliamenti? C'è una frammentazione? Sono poche le aziende? Vorrei capire qual è la mappa, perché non la conosco proprio in quanto – come si è detto – credo che sia all'origine di tutto.

**GOVI.** Va fatta una premessa: quando si parla di OGM in Italia si tratta principalmente di mais e di soia perché il cotone e la colza (le altre due colture per cui è diffuso l'OGM commerciale nel mondo) ottengono nel nostro Paese un interesse pressoché nullo o molto limitato. Le imprese sementiere che commercializzano mais e soia in Italia sono soprattutto straniere o filiali italiane di multinazionali che investono ingentissime risorse nel miglioramento genetico. Diversa sarebbe invece ad esempio la situazione per il grano duro, per il quale abbiamo un miglioramento genetico importante. Vedendo la situazione in prospettiva, dobbiamo pensare ad uno sviluppo del transgenico su più colture.

Il mio richiamo è alla necessità di mantenere e sviluppare degli investimenti su attività di miglioramento genetico da parte di imprese sementiere italiane o comunque di imprese che continuino ad investire in varietà non OGM: solo così si potrà mantenere una competitività tra le varietà non transgeniche e quelle OGM.

Per ora queste differenze di competitività appaiono veramente molto limitate. Direi che in questo momento sono più i costi che si dovrebbero sostenere per la coesistenza che i benefici che verrebbero al sistema da un'eventuale introduzione degli OGM. Poche settimane fa abbiamo incontrato rappresentanti dell'American soybean association (l'associazione dei produttori di soia americani) i quali evidenziavano come la differenza di redditività tra il prodotto OGM e quello non transgenico fosse di circa 40 dollari per ettaro, dunque circa 30 euro per ettaro: per il momento, quindi, le differenze sono piuttosto limitate. Certamente, se gli investi-

menti nella ricerca si rivolgeranno quasi esclusivamente su varietà transgeniche si determinerà un aumento del differenziale.

A questo punto, il sostegno ad un'attività di miglioramento genetico tradizionale può essere garantito da fondi pubblici della ricerca e tale attività dovrebbe attuarsi anche in collaborazione con imprese private: un sistema che dovrebbe essere sviluppato anche attraverso gli istituti di ricerca del Ministero dell'agricoltura o in collaborazione con essi.

*BOSCALERI.* Signor Presidente, intervengo per dare un'idea della dimensione del fenomeno. Chiaramente, quando si parla di varietà transgeniche ci si riferisce a varietà su cui insiste un brevetto. Nel 2007 come Rete, in collaborazione con il comitato delle Regioni, abbiamo organizzato un *summit* mondiale sulla soia che poi è stato ripetuto nel 2008 da privati, i quali avevano notato che l'iniziativa aveva mosso molti interessi; siamo in attesa di riorganizzarne uno nel 2010. Alcuni produttori di soia del Canada ci dicevano che, siccome il miglioramento genetico è sostanzialmente nelle mani dei privati, nei listini delle varietà presentate annualmente in commercio su 70 nuove 69 erano transgeniche e solo una era migliorata su base commerciale. Non so se questo fenomeno si replicherà qui da noi, però potrebbe essere preoccupante perché comporterebbe l'abbandono di un certo tipo di miglioramento genetico.

*DE FEO (PdL).* Visto che, almeno in questo momento, l'Europa tende a sostenere o afferma che la coltivazione va fatta su base aziendale (nelle varie Regioni la produzione sarebbe quindi a macchia di leopardo), che effetto ha la coltivazione transgenica sulle coltivazioni non transgeniche che le sono vicine? Gli effetti sono negativi oppure no? In che modo questo fenomeno può essere valutato, visto il futuro sviluppo di questa nuova coltivazione in un Paese come l'Italia che ha soprattutto appezzamenti piccoli e medi?

*GATTO.* Signor Presidente, come ho detto prima, in Italia ci riferiamo principalmente a mais e a soia. A livello europeo, proprio per problemi d'inquinamento con le piante spontanee che fanno parte della flora europea, è impossibile coltivare la colza senza provocare un incrocio tra piante compatibili e senza una dispersione di materiale genetico incontrollato. Tale fenomeno di dispersione potrebbe invece risultare controllabile per il mais, che non ha piante parentali della stessa specie. Quando si parla di mais va però anche detto che esistono alcuni mais OGM (ad esempio il mais Bt) creati per resistere ad un insetto, la piralide. Gli stessi manuali delle ditte sementiere consigliano però di non seminare solo mais OGM ma, proprio per evitare che si sviluppi un insetto super resistente, di suddividere l'appezzamento in modo tale che una parte di esso (un quinto, un terzo o addirittura la metà) sia seminato con una varietà tradizionale di mais. Tale pratica consentirebbe di creare una zona rifugio per l'insetto, in modo tale che questo non sviluppi delle super resistenze. Quindi, quando si parla di coltura OGM non si intende mai una coltura estesa sul cento

per cento del terreno stesso, perché sono gli stessi manuali delle ditte sementiere a consigliare una suddivisione dell'area da coltivare.

La differenza tra mais e soia è che il primo è molto problematico a causa del possibile inquinamento fra colture vicine. Se vi sono sia una coltura di mais OGM che una di mais tradizionale e non sono rispettate le giuste distanze è facile che si verifichi l'inquinamento. Esistono molte variabili: non ultima, l'esposizione ai venti dominanti e predominanti. Per la soia il problema è più contenuto e relativo proprio alla fisiologia della pianta. Per la soia, quindi, distanze inferiori sono sufficienti anche se questi problemi vanno governati caso per caso, azienda per azienda e realtà per realtà (inteso come Regione per Regione).

Una identica coltura darà una risposta diversa e presenterà differenti problematiche a seconda che sia posta al centro della pianura padana, in una valle della Regione Marche, in Bretagna, nell'Alta Austria, nell'Alta Scozia, nel Galles o in altre regioni che aderiscono alla Rete OGM-free. Stiamo parlando di materiale vivente. Le problematiche sono tante e giustamente l'approccio deve essere valutato caso per caso: in base a tutte le analisi condotte abbiamo verificato che vi sono molti più problemi che benefici e dalle sperimentazioni già fatte risulta che in Catalogna (la regione europea dove sono coltivati più OGM) i produttori biologici si sono dovuti ritirare. La produzione di mais tradizionale o, peggio, biologico in Catalogna è quasi scomparsa, perché la diffusione del mais OGM è talmente elevata che quest'ultimo ha scacciato l'altro mais.

**PRESIDENTE.** Dal punto di vista economico o dal punto di vista genetico?

**GATTO.** Essendoci inquinamento, dal punto di vista genetico non è più possibile produrre biologico. Chiaramente, il produttore biologico spagnolo ha subito un danno.

**BOSCALERI.** Presidente, aggiungo qualche considerazione sulle ripercussioni, sui danni causati alle aziende circostanti e su eventuali vantaggi: sicuramente non vi sono benefici per le aziende vicine.

**DE FEO (PDL).** Vi è solo una differenza di qualità che potrebbe rappresentare una fetta di mercato del non biologico piuttosto che del biologico.

**BOSCALERI.** In Spagna è stato effettuato uno studio (che però è l'unico esempio di studio socio-economico su questo argomento), che ha dimostrato un influsso negativo sul particolare segmento produttivo del biologico. Ricordiamo che in Spagna la produzione del transgenico non è regolamentata, in quanto non vi è una legge di coesistenza: chi produce transgenico si rifà a quanto consigliato dalle ditte sementiere. Di conseguenza, anche a causa di condizioni locali, il biologico è regredito fin quasi a sparire. Abbiamo invitato la dottoressa che ha condotto questo stu-

dio a partecipare alla conferenza che si svolgerà a Urbino e speriamo che possa fornirci qualche ulteriore dettaglio su questo studio.

In Italia, lo scenario fa tornare al concetto di filiera. Se anche riuscissimo, con regole particolarmente restrittive (che la Rete OGM-*free* ha già delineato in un documento di proposta che, come Regioni italiane, abbiamo cercato di recepire nelle nostre linee guida), a garantire una coesistenza in azienda, sussisterebbe ancora tutta la problematica della filiera. Bisogna infatti comprendere come strutturare queste filiere. Alla fine, poi, rimarranno fuori da questa filiera le aziende biologiche, quelle tradizionali o quelle transgeniche? In questo momento, sappiamo solo che dovranno essere sopportati costi elevati per organizzare queste filiere ma non siamo ancora in grado di valutare le reali ripercussioni. Sicuramente possiamo immaginare che vi saranno costi aggiuntivi distribuiti su tutti.

*MONGIELLO (PD)*. Signor Presidente, pongo un quesito proprio spinto sulla spinta di questa ultima sollecitazione. Nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale (PSR) non era stato previsto anche un intervento di filiera settoriale che favorisse pure la ricerca applicata di determinati tipi di colture e di coltivazioni?

*BOSCALIERI*. Nella mia Regione non mi occupo di PSR, quindi in merito non saprei dare risposte esaustive.

*PETRINI*. I nuovi Programmi di sviluppo rurale non prevedono misure relative alla ricerca.

*MONGIELLO (PD)*. Forse mi sono spiegata male. Il dottor Boscaleri poc'anzi ha fatto delle giuste affermazioni, evidenziando il problema della filiera, dal momento che il successo si valuterà nel momento in cui saremo in grado di commercializzare i nostri prodotti. Ciò va al di là delle nostre convinzioni sull'OGM-*free*, dal momento che l'indagine conoscitiva prende le mosse dal fatto che anche noi vogliamo essere messi in condizione di poter capire meglio se sia o no opportuno utilizzare determinate colture. Anche in noi sorgono particolari dubbi, altrimenti non saremmo qui a discutere.

Riguardo ad alcune particolari filiere (soprattutto per l'agricoltura biologica), però, ho visto bandi regionali specifici per la realizzazione della filiera del biologico, volti a sopperire alla mancanza o alla chiusura di tali filiere produttive.

*PETRINI*. Effettivamente, con il programma di sviluppo rurale e con questo periodo di programmazione sono state previste nuove opportunità per le imprese. Opportunità legate, come in questo caso, non semplicemente alla competitività delle singole aziende ma dell'intera filiera e, più precisamente, finalizzate all'obiettivo di far recuperare redditività agli agricoltori. Nell'ambito della filiera sono state poi inserite delle misure nuove rispetto allo scorso periodo di programmazione: prima fra tutte

la possibilità di vedere parzialmente ripagate le spese per certificazione e promozione; tali spese possono essere erogate alle aziende solo su prodotti di qualità. Con questo termine ci si riferisce a prodotti biologici, a prodotti DOP o IGP o a prodotti comunque certificati e che rispondano ad un preciso disciplinare.

Alcune Regioni hanno introdotto tra l'altro delle certificazioni (è il caso, ad esempio, della Regione Marche, con il marchio «QM», vale a dire «Qualità garantita dalle Marche»), ma all'interno di tali disciplinari la questione principale è legata al fatto che per produzioni di qualità si è fatto riferimento proprio alle produzioni non OGM.

MONGIELLO (PD). Ora è chiarissimo.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere anch'io io due domande ai nostri ospiti. Innanzi tutto vorrei invitarvi a considerare il tema degli OGM in una prospettiva storica, visto che più volte nei vostri interventi avete precisato di fare riferimento alla situazione attualmente esistente esprimendo, per così dire, una posizione *hic et nunc*. Non c'è il minimo dubbio che in futuro la creatività tecnologica umana si svilupperà ampiamente nella direzione dei prodotti geneticamente modificati, dato che non c'è da farsi la benché minima illusione che possano costituire un qualche argine allo sviluppo degli OGM l'auspicata coerenza nelle autorizzazioni da parte delle macro-Nazioni (indicata prima dal dottor Govi) o la sollecitazione delle aziende sementiere ad investire anche sugli ibridi e sul genetico tradizionale. Già oggi è travolgente il numero di OGM presenti sul mercato mondiale. Inoltre, se ci poniamo in una prospettiva di medio periodo (pensiamo a quanto è successo in soli venti anni!), pur riconoscendo che vi sono benefici diversi per le coltivazioni OGM di grande estensione rispetto a quelle più piccole, il differenziale nella convenienza tra OGM e non OGM, attualmente modesto (40 euro ad ettaro per la soia in Spagna), è destinato sicuramente ad aumentare, perché gli investimenti nelle sementiere andranno in quella direzione. Tra qualche anno dovremo perciò confrontarci con il problema delle innovazioni derivanti da una sempre maggiore conoscenza del fenomeno nelle sue varie articolazioni, a cominciare proprio da quelle agricole. Di fronte a questa prospettiva, vorrei conoscere innanzitutto la vostra strategia di medio-lungo termine, anche perché il principio di precauzione può avere una validità solo *pro tempore* e non *ad aeternum*.

Inoltre, ove si tenga conto che non è pensabile comprimere più di tanto, attraverso articolazioni regolamentari regionali o simili, i principi fondamentali della libertà economica di cui è espressione lo stesso diritto dell'operatore di scegliere le tecnologie più convenienti, la strategia di lungo periodo non potrà essere in alcun modo quella della chiusura che, a mio avviso, sarebbe destinata a subire una grossa sconfitta. Mi interessa quindi sapere se avete in mente delle possibili varianti che siano maggiormente in grado di confrontarsi con lo sviluppo ineludibile della tecnologia:

vorrei conoscere, cioè, che tipo di atteggiamento pensate di assumere di fronte ad un futuro che appare ormai inevitabile.

La seconda questione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione si riferisce al fatto che, pur essendo vero che non possiamo coltivare gli OGM, ce ne cibiamo però continuamente in piena sicurezza. I mangimi, per esempio, sono OGM e non OGM-free, salvo poi il fatto che la Coop sbandieri la sua capacità di vendere solamente prodotti totalmente OGM-free anche nei mangimi: vorrei proprio «andare a vedere» – come si dice nel linguaggio del poker – perché non ci credo, considerate le evidenti convenienze economiche degli OGM sulla mangimistica. Pertanto il principio di precauzione può essere riferito solo alla biodiversità e alle possibilità di coesistenza tra coltivazioni OGM e OGM-free, ma non alla tossicità alimentare dei prodotti.

*PETRINI.* Tutti auspichiamo che la scienza possa fare ulteriori passi in avanti e non soltanto per assicurare sulla non tossicità o non dannosità degli OGM rispetto alla salute dei consumatori. Come ho già detto, siamo abbastanza certi che attraverso queste tecnologie si raggiungeranno dei risultati positivi anche in altri comparti (pensiamo, ad esempio, alla farmaceutica); allo stesso modo, siamo consapevoli pure del fatto che la libertà economica non può subire eccessive limitazioni, ma è proprio questo il cuore del problema.

Infatti, dal momento che la libertà economica deve essere garantita a tutti in relazione alla specificità di ognuno può ben accadere che in un territorio con delle valli come quello delle Marche la coltivazione di prodotti OGM in questo momento non venga neppure presa in considerazione perché, tenuto conto delle alternative che si è in grado di offrire (prima di tutto il biologico), non appare così necessaria, né redditizia, né tanto meno conveniente sotto il profilo del *marketing*. Credo invece che nel caso in cui altre Regioni, quali ad esempio la Lombardia o il Veneto (per rimanere in Italia), abbiano intenzione di coltivare mais transgenico, queste debbano essere messe nelle condizioni di poterlo fare purché ciò non danneggi le coltivazioni di altri operatori economici che traggono reddito proprio da una diversità che non solo è intrinseca al prodotto, ma è portatrice di significati e valori su cui oggi facciamo ancora più economia rispetto agli stessi prodotti.

Da questo punto di vista, del resto, non credo che domani la situazione cambierà molto, soprattutto in una Nazione come la nostra che non combatte più ormai con una Cina che produce solo magliette, visto che quel Paese esporta più tecnologia degli Stati Uniti, e considerato che tra poco delocalizzeremo verso queste nuove realtà anche i servizi avanzati.

Le uniche cose che ci rimangono, allora, oltre alla nostra storia e alla nostra cultura, sono l'ambiente, il paesaggio e il gusto. Se quindi non puntiamo su questo, se non investiamo risorse per mantenere la nostra diversità credo che, al di là dei benefici che le biotecnologie potranno produrre



nei prossimi anni, sotto il profilo meramente economico subiremo certamente dei contraccolpi negativi.

*BOSCALERI.* Signor Presidente, in una prospettiva di medio e lungo periodo vorrei sottolineare che siamo perfettamente coscienti del fatto che la tecnologia OGM è ancora in fase iniziale, per cui da questo punto di vista sarebbe sicuramente necessario approfondire maggiormente le ricerche. In questo senso vi è di certo la piena disponibilità delle Regioni, anche se Marche e Toscana sono le uniche ad avere oggi in Italia un centro di ricerca attivo del quale è stata data comunicazione al Ministero. Ricordo, in proposito, che la ricerca nel nostro Paese è ferma perché i relativi protocolli sono bloccati nei Ministeri, anche se le Regioni sarebbero pronte ad ospitarli.

*PRESIDENTE.* Questo è accaduto perché i nostri ultimi tre Ministri hanno detto di no.

*BOSCALERI.* È una situazione che si trascina quindi da tempo, signor Presidente. In ogni caso, come Rete sappiamo benissimo che la partita non può essere giocata sulla compressione di una libertà. Il problema è questo.

Attualmente, nonostante si fantastichi su grandi numeri in merito alla varietà e quantità degli OGM, se si va al cuore della situazione si nota che si parla di quattro specie. Ce ne sono altre in sviluppo, ma da quanto tempo? Per ora ci confrontiamo con quanto abbiamo realmente a disposizione. Quello che avverrà è molto legato all'esistente: sostanzialmente si tratta di miglioramenti e aggiustamenti di alcune tipologie sviluppate e non così numerose. Abbiamo queste grandi quattro specie che dominano con una che, addirittura, soverchia le altre. Soia e mais sono larghissimamente impiegate. Quindi non c'è stato un grande successo commerciale nelle disponibilità di specie: si è registrato un successo solo su alcuni segmenti.

Chiediamo una maggiore capacità delle nostre istituzioni di tutelarci consentendo a chi deve assumere la decisione e a chi deve fare, per parlare con i termini dell'European Food Safety Authority (EFSA), *risk management* di disporre di tutti gli elementi utili ad operare la decisione. Ad oggi, come enti pubblici di governo, non ci sentiamo di disporre di tutte le nozioni utili a farci decidere con serenità che strada intraprendere. La strada imboccata in questo momento è quella del principio di precauzione.

Siamo disposti a fare ricerca non solo mirata al brevetto o al miglioramento di una determinata produzione, ma anche volta a capire il possibile impatto sulla salute. Oggi infatti sappiamo che l'EFSA (per venire ad un tema caldo e su cui c'è fermento anche a livello europeo) non fa ricerca indipendente, ma esamina dei *dossier* e li valuta. Ad esempio, una richiesta che facciamo come Rete e su cui stiamo maturando una posizione congiunta è di chiedere ad un ente terzo come l'EFSA di poter fare della ricerca proprio su questi organismi. Non è tollerabile che una ditta che oggi chiede un'autorizzazione non fornisca i dati di base sulle

prove alimentari che vengono fatte sulle cavie. Sappiamo oggi che il dato fornito ad EFSA è già statisticamente elaborato. Su questo aspetto, fra l'altro, c'è stata una sentenza in Germania che ha consentito che potesse disporre di proprii dati la Francia dove è stato elaborato il famoso studio sull'alimentazione sul quale ci sono state varie controversie per il meccanismo che era stato adottato e che preoccupa. Per poter accedere ai dati grezzi di queste prove di alimentazione dei topi c'è voluta una sentenza di un giudice tedesco che ha reso fruibile il *dossier* per altre ricerche le quali, usando altri sistemi statistici, hanno evidenziato delle differenze con quanto era stato presentato nelle prime elaborazioni. Vorremo che l'EFSA potesse fare queste scelte in piena autonomia. Questa è la direzione che chiediamo venga intrapresa.

Non siamo chiusi sulla coltivazione: siamo aperti ad una coesistenza che dovrebbe però essere maggiormente graduata sul territorio. C'è bisogno di una coesistenza che consente anche a chi deve gestire il territorio e l'agricoltura di ponderare se ci sono problemi con il tempo e a fasi successive: se non ci sono, si va avanti e si amplia l'esperimento. Ad esempio, noi siamo favorevoli ad una sperimentazione svolta con tutti i crismi del caso. In questa fase non è possibile ipotizzare una coltivazione di organismi transgenici nelle aree protette. Su questo auspichiamo che la Commissione non faccia troppa resistenza, anche se al momento non è certo che avvenga.

*GATTO.* Signor Presidente, vorrei fare due considerazioni aggiuntive riguardo alle tecnologie.

Abbiamo fatto riferimento alla situazione attuale degli OGM. Gli OGM oggi in commercio sono il frutto di ricerche fatte più di 15 anni fa che, alla fine, propongono di utilizzare un solo principio attivo diserbante. Dal punto di vista agronomico e sotto il profilo chimico stiamo regredendo. È un paradosso, però l'avvento di una coltura che prevede di utilizzare solo un certo tipo di principio attivo deprime la ricerca sugli altri principi attivi. Le scuole e gli istituti di ricerca devono essere protesi allo sviluppo, invece ci troviamo in una situazione dominante con un principio attivo ormai datato, vecchio di decenni. Questa può essere una considerazione da svolgere sullo sviluppo della chimica e sulle future colture.

Riguardo poi al fatto che i mangimi esistenti in Italia possano o no essere dichiarati *OGM-free*, ricordo che il regolamento comunitario n. 1760 del 2000 prevede l'etichettatura facoltativa delle carni: in Italia ci sono almeno una decina di disciplinari che prevedono l'utilizzo di mangimi *OGM-free*. È prevista una procedura molto rigorosa per il loro controllo e approvvigionamento. Bisogna anche tenere conto del fatto che la produzione del mais in Italia è quasi autosufficiente, dunque non c'è un problema di approvvigionamento di mais, piuttosto di soia. In Italia, però, siamo particolarmente fortunati perché abbiamo un punto di ingresso, che è il porto di Ravenna, completamente dedicato alla soia *OGM-free* di provenienza brasiliana.

Ci sono tante altre esperienze. Dal punto di vista agronomico si potrebbero riscoprire le colture utilizzate quando la soia non c'era o il mais era meno impiegato: mi riferisco al pisello proteico o al favino; ci sono prove che dimostrano che, in certe situazioni ed areali, potrebbero certamente essere competitive.

A proposito della circolazione dei prodotti OGM, sul cotone, che in Europa non si coltiva ad eccezione di qualche zona greca, c'è da dire che il suo seme viene ampiamente impiegato nell'alimentazione del bestiame da latte. È un problema che andrebbe risolto anche dal punto di vista della mangimistica zootecnica. Ci sono tante prassi che potrebbero essere comunque corrette, studiate e rivedute. C'è molto da lavorare anche con il tradizionale, con tutto quello che abbiamo a disposizione come patrimonio genetico e, quindi, con tutta la biodiversità di cui disponiamo. Sicuramente le nuove biotecnologie porteranno ad affermare poche varietà e pochi principi attivi chimici. Questo è quanto succederà. Penso che questo sia più un passo indietro che in avanti.

*SINATRA.* Signor Presidente, intervengo sul principio dell'ineluttabilità, poiché di ineluttabile c'è solo la morte dell'uomo. I Paesi produttori di riso, quando hanno scoperto che il loro riso non sarebbe più stato acquistato, si sono ribellati e rifiutati di mettere a coltura un riso modificato, sapendo che poi altri Paesi non l'avrebbero accettato.

Certo è che nel breve e nel lungo periodo abbiamo bisogno di garantire un'assoluta tutela dei nostri territori. Continuiamo con la ricerca e sproniamo quella indipendente: si dovrebbe auspicare questo non solo per gli OGM, ma anche per i concimi e gli antiparassitari.

Io mi occupo di disciplinari di produzione e tante volte mi trovo davanti a prodotti fitosanitari decantati, che si dice non procurino alcun male all'uomo, ma che vengono poi ritirati dal commercio in quanto altamente nocivi. Da indagini condotte nel Lazio emerge infatti una buona percentuale di malati di cancro fra gli agricoltori.

Signor Presidente, lei sa meglio di me quanta gente soffre di allergie agli alimenti più comuni (come le farine): l'uso del farro, del *kamut* o di altro è invece consigliato perché questi cereali, stranamente, non provocano allergie. Ciò succede in quanto il grano è stato più volte oggetto di miglioramento genetico (in altro senso rispetto a quello di cui stiamo discutendo in questa sede) e poiché il nostro DNA non è abituato a quel tipo di amido prodotto e a quelle reazioni, molti di noi risultano allergici alle farine alimentari.

Signor Presidente, è importante conservare la biodiversità così come è importante salvaguardare i nostri prodotti. A partire da questa obiezione contiamo su un sostegno forte alle nostre Regioni, ancorché non aderenti alla Rete OGM-free, perché tutte hanno firmato le linee guida per la coesistenza. Tali linee guida sono ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni e saranno poi presentate all'Unione europea ai fini della loro valutazione ai sensi della raccomandazione europea.

Signor Presidente, mi sento davvero di dirle – non a nome della sola della Regione Lazio, ma di tutte – che auspichiamo che il Senato abbia un occhio attento a questo problema e dia sostegno alle iniziative che, non solo come Rete OGM-*free* ma come Regioni italiane, abbiamo intrapreso per andare verso una coesistenza compatibile con tutti i principi da noi illustrati.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Sinatra per quest'ultimo intervento.

Se non vi sono altre domande e altri commenti ringraziamo i nostri ospiti per il molto interessante e competente contributo dato alla nostra difficile indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 15,50*